

## La donna Trans-Age di Giovanna Cosenza

### 1. The best age

Da qualche anno va di moda l'**età**. Le minorenni in passerella non fanno più notizia? Mettiamoci le nonne, allora. È così che le multinazionali di moda e cosmesi, che fino a poco tempo fa licenziavano le testimonial per raggiunti limiti d'età, hanno invertito la tendenza, e sempre più spesso, oggi, cercano volti e corpi che sfidino il tempo.

Pochi esempi bastano a rendere l'idea. Nel 2005 Moschino fece sfilare modelle visibilmente agé, mentre Lauren Hutton posava nuda, a più di sessant'anni, per il prestigioso magazine newyorchese *Big* (FIG. 1). Nel giro di un anno, poi, i grandi magazzini Marks & Spencer hanno richiamato in servizio Twiggy, icona degli anni Sessanta (FIG. 2), mentre Revlon si è assicurata la ultrasessantenne Susan Sarandon, e L'Oréal ha preso la quasi settantenne Jane Fonda come testimonial per una linea di creme (FIG. 3). Per non parlare della campagna "Per la bellezza autentica" di Dove Unilever, che alla fine del 2004 ha reso celebre il volto di Irene Sinclair, una radiosa signora di 96 anni, prima sconosciuta (FIG. 4).



FIG. 1. La copertina di Big dedicata a Lauren Hutton.



Fig. 2. Twiggy per Marks & Spencer.



FIG. 3. Jane Fonda per L'Oréal.



FIG. 4. Irene Sinclair per Dove.

Dietro a queste mosse, una mole di statistiche e studi di mercato, che quantificano ciò che da anni è sotto gli occhi di tutti: nei paesi ricchi del mondo occidentale, dato l'allungamento della vita media, c'è una categoria molto appetibile (e crescente) di consumatori **over 60**, che hanno molto più tempo e denaro da spendere (circa il 30% in più, pare) delle generazioni più giovani. Questo nuovo modo di guardare al mercato è stato definito **ageless marketing**, dal libro di David Wolfe e Robert Snyder (2003): è il marketing che non segmenta più i consumatori in base alle fasce demografiche, ma fa appello a valori condivisi da più generazioni (idealmente, da tutte), come l'affettività, il bisogno di stabilire relazioni, le motivazioni psicologiche che orientano certe pratiche di consumo e certi stili di vita.

Su questo tema, gli studiosi moltiplicano etichette e definizioni. Si parla di **teenile**, contrazione di **teenager** e **senile**, per evidenziare i tratti che accomunano gli adolescenti e le persone di età avanzata: abbondanza di tempo libero, desiderio di socialità, appartenenza a comunità ludiche (i videogiochi per i ragazzini, le carte e altre attività ricreative per gli anziani). Si parla di **best agers**, sempre per indicare le fasce più attente e agiate della popolazione occidentale, che uniscono la voglia di spendere, viaggiare, divertirsi (di vivere **al meglio**, insomma) a quella di non essere trattati né rappresentati come persone con problemi (fisici o psicologici) di invecchiamento. E poi c'è l'**outing generazionale**, cioè il desiderio di non nascondere l'età, ma dichiararla, quasi ostentarla, e l'**age power**, dal bestseller dello statunitense Ken Dichtwald (1999), che vede la terza età come un momento in cui le opportunità si moltiplicano, non si riducono.

Tutto parrebbe convergere, insomma, nel farci credere che le comunicazioni di massa – complici i progressi della medicina, che ci fa vivere più sani e più a lungo – stiano finalmente ribaltando lo stereotipo che da secoli, nella cultura occidentale, riserva alla giovinezza tutti i valori positivi legati alla salute e al vigore fisico: bellezza, desiderio sessuale, felicità. In pratica, i discorsi sulla **best age** sembrerebbero estendere queste meraviglie anche alle persone con età biologica avanzata. Buone notizie dal fronte della demolizione di uno dei più robusti miti occidentali?

La situazione è in realtà più complicata. Innanzi tutto, non dimentichiamo che, nonostante questi segnali di ravvedimento mediatico, la stragrande maggioranza di annunci pubblicitari continua a mostrare immagini di persone giovani (e, in quanto tali, belle e sorridenti), mentre l'ostentazione delle rughe resta un'eccezione provocatoria, mirata perlopiù a fare notizia. D'altra parte, se guardiamo le quattro immagini sopra affiancate, solo nell'ultima, quella di Irene Sinclair, appaiono chiaramente i segni del tempo, mentre nelle altre i volti sono truccati o fotografati in modo tale che le rughe non si vedano.

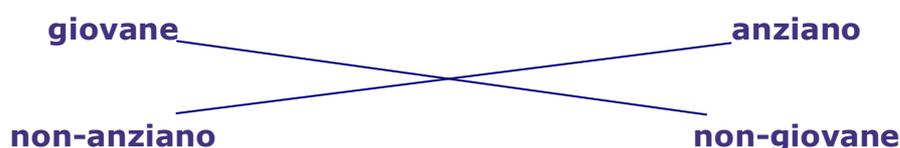
In secondo luogo, anche quando moda e pubblicità ci raccontano che **anziano è bello** (anzi, **best**), in realtà continuano a sottolineare o, peggio, presupporre un nesso avversativo fra avvenenza ed età avanzata, specie femminile. Si dice ad esempio "È una bella donna *nonostante* gli anni", esplicitando il contrasto, o "È una bellezza *senza età*", che comunque lo presuppone. In altre parole, se la giovinezza non è certo sufficiente a rendere belli un volto e un corpo, tutti continuano però a considerarla una componente *necessaria* della bellezza, come sempre si è fatto nella cultura occidentale fin dall'antichità greco-romana (cfr. Eco, a cura di, 2004).

Infine, persino coloro che oggi, presumendosi illuminati, predicano che nella vita – non solo nel marketing – **l'età non conta**, in realtà continuano a tematizzarla come e più degli altri, e lo fanno con maggiore veemenza e gusto se si tratta di una signora: si pensi a quanto puntualmente, nei giornali di gossip, compare la specificazione dell'età dopo il nome di un personaggio celebre, e quanto puntualmente si scatenano le chiacchiere se si nota uno scarto fra l'età vera, presunta o apparente di qualcuno.

Prendiamo poi le situazioni che meglio di tutte sembrerebbero incarnare questo supposto nuovo sguardo sul mondo: le coppie di persone con età molto diverse. Anche in questi casi si registrano strane incoerenze: se lui è più anziano di lei – cosa che da sempre accade – nessuno si stupisce (tranne, forse, nei casi più estremi, con 30 o 40 anni di differenza); se invece **lei ha più anni di lui** – cosa che accade sempre più spesso, nello star system come presso i comuni mortali<sup>1</sup> – allora i commenti imperversano: basta che lei abbia 4 o 5 anni più di lui a indurre l'attenzione, e già 10 anni di differenza sollevano un polverone. Ma se davvero l'età non conta, perché mai ci si ostina a parlarne tanto?

## 2. Giovani, anziani, maturi...

Per cominciare a orientarci in questo calderone, costruiamo un quadrato semiotico (nell'accezione di Greimas 1970) sull'opposizione fra **giovane** e **anziano** (non possiamo certo opporre giovane a vecchio, dato che l'idea di **vecchio**, e la relativa parola, sono quasi banditi dai discorsi mediatici):



La mia ipotesi è che la dimensione valorizzata positivamente dai media e dalla pubblicità, a dispetto del presunto ribaltamento, sia sempre l'asse **giovane/non-anziano**, mentre l'asse **anziano/non-giovane** rimane sempre relegato nella disforia. Quanto alla **best age**, come vedremo, essa effettivamente introduce un piccolo cambiamento, ma non sconvolge la valorizzazione di fondo.

Non si comprende però il quadrato – come non si comprende nessun quadrato – se non lo si integra con un'analisi semantica dei concetti che mette in gioco. Mi limiterò qui a dare solo la traccia di una possibile analisi dei quattro angoli del quadrato, avendo a riferimento una **semantica componenziale di tipo enciclopedico**, come quella introdotta da Eco (1979, 1984), e una **semantica prototipica ed esperienziale** come quella proposta da Violi (1997).

Partiamo – come sempre si fa – da qualche entrata dizionariale, per organizzare i significati che comunemente si associano alle parole. Per il Devoto-Oli 2007 (e analogamente per il De Mauro Paravia 2007) l'espressione **giovane** vuol dire "che si trova nell'età della giovinezza [...] spesso col valore di 'adulto ma non ancora maturo o tanto meno vecchio'"; mentre la parola **giovinezza** indica "l'età intermedia fra l'adolescenza e la maturità" e, per estensione, "tutta l'età adulta antecedente e

<sup>1</sup> In realtà nel mondo occidentale queste coppie sono sempre esistite, come già vent'anni fa illustrò con dovizia di esempi Elena Gianini Belotti (1988), mostrando che il tema della donna più anziana che ha una relazione sessuale e affettiva con un uomo più giovane è sempre stato una tabù.

contrapposta alla vecchiaia". Quindi i due dizionari, dopo aver precisato che, per estensione, **giovane** vuol dire anche **giovanile** (come in "tua madre è sempre giovane"), si soffermano sull'uso dell'aggettivo in pubblicità. Il Devoto Oli: "Nel linguaggio della pubblicità, a proposito di prodotti caratteristici dei giovani o diretti ai giovani, oppure, più in generale, di cui si voglia sottolineare la novità e insieme il rendimento brillante o il look nitido: *un'auto g.; moda, musica g.*; anche come avv.: *vestire g.*". Il De Mauro Paravia: "Adatto ai giovani, tipico dei giovani: *moda g.*; in funz. avv. spec. nel linguaggio pubblicitario: *vestire g.*".

Poiché il Devoto-Oli osa – a differenza dei media – menzionare esplicitamente la **vecchiaia** (e analogamente fa il De Mauro Paravia, definendo il giovane come "non ancora vecchio"), leggiamo cosa si dice della vecchiaia.

Il Devoto-Oli: "La fase più avanzata del ciclo biologico, nella quale si manifestano vistosi fenomeni di decadimento fisico e un generale indebolimento dell'organismo. [...] Con riferimento all'uomo, vi si associa spesso l'idea di uno stato di inattività e conseguentemente di bisogno (*pensare, provvedere alla v.*), nonché di estrema fragilità dal punto di vista della salute".

Molto simile la voce "vecchiaia" del De Mauro Paravia, che aggiunge un'informazione interessante sulle differenze fra uomo e donna: "fase avanzata della vita umana, caratterizzata dal decadimento di molte funzioni, che inizia intorno ai sessant'anni per l'uomo e ai cinquantacinque per la donna". Stando a questa definizione, una donna si può dire già **vecchia** a 55 anni, mentre per un uomo il passaggio comincia, a quanto pare, verso i 60: la differenza dipende, ovviamente, da un nesso implicito fra giovinezza e fertilità.

Quanto all'**anzianità**, per il Devoto-Oli è l'"età avanzata (spesso come sin., eufemistico o di cortesia, di *vecchiaia*)", mentre **anziano** vuol dire "di età avanzata, attempato; convenzionalmente, in medicina e sociologia, soggetto di età superiore al sessantacinquesimo anno [...]; che ha raggiunto una certa anzianità (e il conseguente prestigio o grado) nell'esercizio di determinate funzioni". Quasi identiche le voci corrispondenti dell'altro dizionario.

Cominciamo a comprendere meglio, a questo punto, come si articola questo campo semantico: all'origine dell'abolizione mediatica della vecchiaia, per cui si preferiscono parole come "anzianità", "maturità", "età avanzata", sta un'evidente **intenzione eufemistica**. Ma questo già lo sapevamo prima di cominciare l'analisi.

Ciò che emerge meglio ora è il fatto che, dicendo "anziano" invece di "vecchio", **si valorizzano positivamente componenti di esperienza, sapere e prestigio** che le persone raggiungono solo in età avanzata. In altre parole, dire "vecchio" o "anziano" è abbastanza equivalente dal punto di vista dell'avanzamento anagrafico e delle sue **conseguenze esteriori** (rughe, debolezza fisica): percepiamo, casomai, solo una differenza di grado, per cui un anziano ci pare meno avanti negli anni, e dunque *meno* rugoso, *meno* decadente di un vecchio. Ma la differenza cruciale sta nel fatto che pensare in termini di anzianità vuol dire essere disposti a **valorizzare la dimensione interiore, psicologica e intellettuale delle persone**, che invece manca nel concetto di vecchiaia.

Sulla base delle entrate dizionariali (e del senso comune che rispecchiano), possiamo inoltre costruire una freccia temporale che ci aiuta a comprendere meglio il significato dei termini contraddittori del quadrato, **non-anziano** e **non-giovane**:

infanzia → adolescenza → giovinezza → età adulta → maturità/anzianità → vecchiaia.

È chiaro che **non-anziano** può essere inteso come "**non ancora anziano**" (ma non più definibile come giovane), e **non-giovane** come "**non più giovane**" (ma non ancora anziano). In altri termini, il non-anziano è un adulto già vicino alla maturità-anzianità, ma non abbastanza da caderci dentro, mentre il non-giovane è un adulto che pende ancora dal lato della giovinezza<sup>2</sup>.

In vista di un'analisi semantica di tipo enciclopedico e prototipico-esperienziale, alle definizioni dizionariali dobbiamo ora aggiungere: (1) un certo numero di **componenti visive prototipiche**; (2) un certo numero di **situazioni e azioni tipiche della vita ordinaria** (nei termini di Eco 1979, **sceneggiature enciclopediche**).

Dal punto di vista visivo, il **giovane prototipico** ha la pelle del viso tesa e compatta, il volto pulito (trucco assente o poco evidente), il sorriso sulla bocca, il corpo tonico e asciutto (meglio ancora se muscoloso), l'abbigliamento casual (jeans e maglietta) o in linea con le ultime tendenze della moda giovane (tatuaggi, piercing, pantaloni rapper per i ragazzi, pancia scoperta per le ragazze ecc.). Esempi:



Il **vecchio prototipico** ha invece il viso pieno di rughe, per nulla sorridente, la pelle flaccida, i capelli radi e bianchi, la schiena curva, il corpo macilento (o grasso e molle), cammina sorretto da un bastone o da una persona più giovane. Esempi:

---

<sup>2</sup> Dire di qualcuno che "non è anziano" *non* equivale infatti a dire che la persona si trova in una *qualunque* età della vita, *tranne che* in quella dell'anzianità-maturità; analogamente, dire di qualcuno che "non è giovane" *non* equivale a dire che è "o un bambino, o un adolescente, o un adulto, o un anziano, o un vecchio". Questa lettura in chiave logicista dei termini contraddittori del quadrato semiotico non trova riscontro nella pratica del linguaggio ordinario, se non per spiegare contesti particolari, in cui ad esempio si fa dell'ironia o si producono impliciti (si può dire ad esempio *di un bambino* che "non è anziano" o "è un non-anziano" per significare, a seconda del caso, che è più maturo della sua età, o che non lo si deve trattare come fosse più vecchio, e così via).

Com'è noto, l'interpretazione del quadrato semiotico, come formulato da Greimas (1970), è sempre stata molto problematica, come lo sono le sue relazioni – reali o presunte – con il quadrato aristotelico, la logica dei predicati e altri tipi di logica. Sarebbe auspicabile, prima o poi, un serio lavoro analitico che mettesse in questione il quadrato semiotico dalle sue fondamenta, discutendone la filiazione logico-linguistica e tentandone una rilettura che fosse – una volta per tutte – rigorosa, coerente e soprattutto funzionale agli usi che se ne possono fare nella pratica di analisi testuale.



Per quanto riguarda poi le **sceneggiature tipiche della giovinezza**, queste comprendono vita di gruppo, vita universitaria, coppie sorridenti e romanticamente ritratte, situazioni di movimento corporeo (corse, salti, braccia levate, schiamazzi), situazioni di divertimento (discoteca, spiaggia, vita all'aria aperta). Il tutto narrato con immagini e suoni tipicamente associati alla fisicità, spensieratezza, allegria: colori brillanti, musica rock o pop, voci, risate, gesti vivaci, posture scomposte. Esempi:



Per quanto riguarda invece le **sceneggiature tipiche della vecchiaia**, troviamo immagini, parole e racconti di solitudine, infermità, lentezza di movimento, abbandono, tristezza, bisogno di assistenza. Esempi:



E l'anziano? Coerentemente con le voci dizionariali, anche le immagini e le sceneggiature enciclopediche che rappresentano **l'anzianità prototipica** tendono, da un lato, ad **addolcire le conseguenze esteriori** dell'invecchiamento biologico (meno

rughe, capelli bianchi ma folti, volti e corpi ancora gradevoli e visibilmente in buona salute), dall'altro, a **valorizzare la dimensione interiore** delle persone, raffigurate non solo sorridenti, ma soprattutto coinvolte in situazioni e relazioni piacevoli e gratificanti. In questo senso, Irene Sinclair della campagna Dove Unilever (FIG. 4) è un buon esempio visivo di anziana prototipica (e non di vecchia, nonostante i 96 anni); lo è molto meno dal punto di vista delle sceneggiature che presuppone, perché la signora non si trova mai inserita – in nessuna immagine della campagna – in contesti che diano valore alla sua vita interiore (relazioni affettive, impegno intellettuale, posizione sociale, e così via). Gli esempi che seguono esprimono meglio entrambe le dimensioni (esteriore e interiore) dell'anzianità prototipica:



A questo punto la domanda è: cosa sposta l'introduzione del concetto di **best age** nel campo semantico delle età della vita? La mia impressione è che il **best ager** (o **teenile** che dir si voglia) sia il risultato della somma di **giovane + anziano**, stia cioè, nei termini di Greimas (1970), sull'asse del complesso.

Torniamo a guardare Lauren Hutton, Twiggy e Jane Fonda nelle FIGG. 1-2-3<sup>3</sup>. Tutte presentano i tratti visivi salienti della giovinezza prototipica: niente rughe, capelli folti e biondi, viso sorridente, postura sbarazzina o sensuale. Tuttavia, la comunicazione che accompagna le immagini (lancio delle campagne, gossip giornalistico) ci ricorda che le signore hanno un'età – 60 e più – per la quale, stando ai dizionari, saremmo legittimati a definirle anziane, se non addirittura vecchie: giovani + anziane dunque, o meglio, **giovani ma anziane**. La presentazione del termine complesso è ancora più esplicita nella FIG. 5:

---

<sup>3</sup> Queste immagini spostano definitivamente la nostra attenzione sulla best age delle donne, ma il discorso andrebbe ovviamente completato con un'analisi di immagini e campagne di comunicazione a target maschile. Mi riprometto di approfondire il coté maschile della questione in un lavoro successivo.

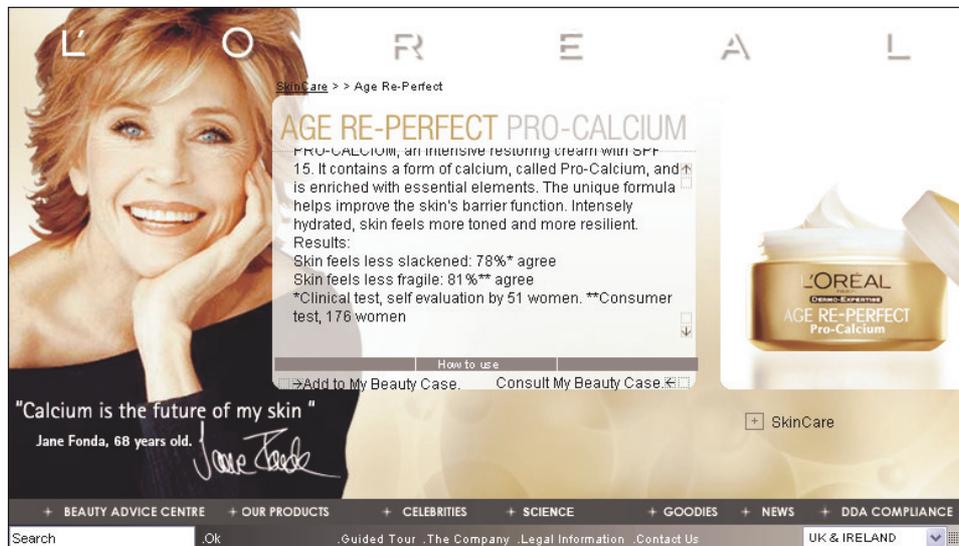


FIG. 5. Jane Fonda per L'Oréal.

Qui le componenti di anzianità sono rinforzate, oltre che dalla didascalia "Jane Fonda, 68 years old", da qualche ruga sul volto dell'attrice, che stavolta è fotografata più da vicino. Ma sono segni lievissimi, che da soli non bastano ad avvicinare la signora al prototipo visivo dell'anziana: ci vorrebbero più rughe, i capelli bianchi o grigi, il contorno del viso più rilassato, qualche chilo in più. Al contrario, sul viso di Jane Fonda i tratti tipici della giovinezza sono molto netti – sorriso aperto, capelli biondi e folti, posa sbarazzina – e la presenza di qualche ruga è sapientemente controbilanciata dall'aggiunta della frase "Calcium is **the future** of my skin": il futuro appartiene alla giovinezza, non all'anzianità.

Si noti bene inoltre: l'avversativa **giovani ma anziane** non esprime il contrasto fra **apparenza e realtà** su cui si basa la menzogna (cfr. Greimas 1983), perché in queste campagne non si mente sull'età, anzi: è proprio sull'**outing generazionale** che si gioca. L'avversativa esprime invece **un contrasto fra immagini e parole**: le immagini mostrano persone giovani, **ma** le parole dicono che sono anziane.

Il primo risultato è una sorta di **disorientamento cognitivo**, perché il contrasto è ai limiti dell'inverosimile: come si fa a essere nello stesso tempo giovani **e** anziani? O, per tornare all'esempio L'Oréal, come fa la signora Fonda ad avere un'immagine così giovane a 70 anni? Certo non basta la crema – pensa la consumatrice – ma intanto la compro perché forse aiuta. Poi vengo a sapere dal gossip giornalistico che, se voglio mantenermi giovane, in realtà devo sottopormi alla chirurgia estetica, come fanno le attrici, le persone ricche e famose, e come sicuramente ha fatto Jane Fonda. E allora – se le tasche me lo permettono – vado anch'io dal chirurgo, e lo faccio molto prima che a 70 anni: meglio prevenire che curare.

Il secondo risultato è uno **svuotamento semantico** della categoria giovane vs anziano. Da una parte, il concetto di giovinezza è appiattito sul suo prototipo visivo (pelle liscia, corpo tonico, sorriso stampato ecc.); d'altra parte, l'anzianità è ridotta a semplice numero: 62, 68, 70... e a questo punto tanto varrebbe chiamarla vecchiaia. In entrambi i casi si perdono la ricchezza e vitalità delle fasi della vita, per non parlare della totale cancellazione di ogni traccia di interiorità psicologica, affettiva, intellettuale.

In conclusione, le nostre best agers **dicono** di essere biologicamente anziane (o meglio, vecchie), ma **appaiono** giovani (hanno la faccia da giovani). Come a dire: **predicano** da anziane, ma **razzolano** da giovani. È per questo che sostengo che la valorizzazione di cui ho detto all'inizio non si sposta di un millimetro: bellezza, desiderabilità, felicità stanno sempre sull'asse giovane/non-anziano.

Morale della favola: se oggi la donna occidentale vuole essere bella, desiderata, felice, può anche – a differenza di una volta – permettersi il lusso di avere una certa età e può persino dichiararlo apertamente, ma deve avere sempre **la faccia e il corpo da giovane**. O almeno da **non-anziana**, se proprio non riusciamo a definire **giovani** le facce e i corpi che abbiamo visto. Come volevasi dimostrare.

### 3. Verso il Trans-Age: Celia Cruz e le altre

Celia Cruz (FIGG. 6 e 7) è la **Reina de la salsa**, cioè la regina della musica cubana nota con il nome di **salsa**. Anche se questo genere musicale, come il latin jazz e altra musica latino-americana (son, mambo, cha-cha-cha, merengue, bachata), sono dominati da figure maschili, Celia Cruz ne è la più grande stella vocale. Da quando Celia, dopo l'ascesa di Fidel Castro nel 1960, lasciò per sempre Cuba, la sua voce e la sua figura rappresentano – anche oggi che lei non c'è più – la musica cubana e latina in tutto il mondo.



FIGG. 6 e 7. Due ritratti di Celia Cruz.

Ho scelto Celia Cruz come esempio del tipo di donna che ho battezzato la donna **Trans-Age**. È leggendario il fatto che Celia abbia sempre fatto mistero della sua data di nascita. Si sa che nacque il 21 ottobre, ma non esattamente in che anno: alcuni dicono 1924, altri 1926 o 1929, altri ancora spostano indietro la sua data di nascita, collocandola nel 1916. Quando Celia muore il 16 luglio 2003, poteva avere 75, 78, 79 anni, ma anche 87 o più, non si sa di preciso.

Il Trans-Age che Celia rappresenta non è una donna **senza età** nel senso dell'ageless marketing occidentale. Come si vede dalle foto, infatti, Celia non nasconde affatto le rughe, ma le integra nella sua immagine di scena, sotto la parrucca, dietro al cerone, assieme agli abiti e gioielli vistosi. Inoltre – e questo è centrale – Celia non ha mai

dichiarato la sua età anagrafica **non** perché fosse indietro rispetto all'outing generazionale che da noi fa tendenza, ma perché riteneva che l'età **non fosse pertinente né importante** per le cose che faceva.

La musica, il ballo, le liriche della tradizione cubana sono stati tramandati più o meno intatti dalle generazioni passate a quelle presenti. Ballavano son, bolero, danzon gli avi e nonni di Celia, e Celia stessa; ballano ancora oggi son, salsa, mambo, rumba, cha-cha-cha persone di tutte le età in tutto il mondo: la regina è sempre lei, **garanzia di continuità fra passato e presente, fra nord e sud, fra culture e generazioni diverse.**

Celia insomma è **Trans-Age** perché cantando e ballando ha sempre dialogato e condiviso valori, gusti, passioni con tutte le generazioni. Nei termini del quadrato semiotico, Celia non valorizza nessuna età in particolare, ma si sposta sull'**asse del neutro, non-anziano e non-giovane**, ovvero: non se ne parli nemmeno perché non conta.

Più che dalle nostre parti, troviamo esempi di Trans-Age nella cultura latino-americana. Un'altra grande regina dei ritmi cubani è Omara Portuondo (FIGG. 8 e 9). Questa signora è nota in tutto il mondo dal 1997, da quando cioè il chitarrista Ry Cooder riunì la crema della musica habanera sotto l'etichetta **Buena Vista Social Club**. Con questo marchio prima uscì un disco, poi nel 1998 il celebre film di Wim Wenders, quindi fu promosso un tour mondiale, infine una collana di dischi.



FIGG. 8 e 9. Due ritratti di Omara Portuondo.

A differenza delle best agers nostrane, Omara non nasconde le rughe; a differenza di Celia, non nasconde la data di nascita. Tuttavia nel disco *Flor de Amor*, uscito nel 2004 quando aveva 73 anni, Omara osa cantare la passione amorosa con versi che i benpensanti occidentali riterrebbero inadatti a una donna di quell'età. Ad esempio:

Cada vez que miro  
A mi mulatón  
No sé que pasa por mí  
No me puedo contener

Y le digo así

Mulato, tienes en la cintura

Una trembladera que arrebatada  
Mulato, tiene tu dulce boca  
Una risa loca que me mata

Mueve la cintura mulatón de mi vida  
Que me muero yo por tí

Certo, la chirurgia plastica e il trucco possono aiutare la donna Trans-Age a sembrare senza tempo anche nel corpo, come fanno le nostre best agers; e forse Celia e Omara hanno usato alcuni di questi artifici: quanto meno cerone e costumi di scena. Il punto, tuttavia, è che **i trucchi esteriori sono possibili ma non necessari** per la donna Trans-Age, sono semplici accessori, un sovrappiù inessenziale, **a volte utile ma non imprescindibile**. La donna Trans-Age rappresentata da Celia e Omara lo è nel modo più naturale possibile, e può esserlo solo perché alla vera Trans-Age tocca una **consonanza tutta particolare fra mente, cuore e corpo**.

Troviamo ritratti memorabili di questa consonanza nelle grandi narrative sudamericane, da García Márquez a Isabelle Allende, popolate da bimbe che nel corpo sono già vecchie e anziane con la fisionomia di bimbe. La donna Trans-Age può infatti sembrare vecchissima da giovane e giovanissima da vecchia, a seconda di ciò che vive, pensa e sente.

Nella *Casa degli spiriti* ad esempio, Allende descrive un momento dell'infanzia di Blanca con queste parole:

A un'età in cui la maggior parte dei bambini va in giro con pannolini e a quattro gambe, balbettando incoerenze e perdendo bave, Blanca sembrava una nana saggia, camminava a balzelli, ma sulle due gambe, parlava correttamente e mangiava da sola, a causa dell'abitudine di sua madre di trattarla come una persona adulta. Aveva tutti i denti e cominciava ad aprire armadi per buttarne all'aria il contenuto... (Allende 1982, tr. it. p. 95)

Un'altra protagonista, Clara, fra sessanta e settant'anni è dipinta così:

Clara era ancora giovane, ma a sua nipote sembrava molto vecchia, perché non aveva i denti. Non aveva nemmeno rughe e, quando se ne stava con la bocca chiusa, dava l'impressione di un'estrema giovinezza, dovuta all'espressione innocente del suo volto. (*ib.*, p. 240)

Come si vede, in certi personaggi della narrativa latino-americana la mescolanza di tratti somatici delle più diverse età è così spiccata che prescinde non solo da questioni anagrafiche, ma dalla stessa verosimiglianza.

Ma se nella cultura sudamericana questi esempi abbondano, perché da noi il Trans-Age è scarsamente frequentato? La mia opinione è che nei paesi più ricchi del mondo **le barriere di età siano ancora fra le più difficili da abbattere**, assieme a quelle legate alla provenienza geografica e al genere sessuale. Molto più difficili da abbattere che nei paesi poveri.

Basti pensare che persino **su Internet**, dove di principio le persone sarebbero massimamente libere di costruire la loro identità come meglio credono, in realtà l'acronimo **ASL** indica le primissime domande con cui di solito si comincia una chat: **Age, Sex e Location**, età, sesso e luogo di provenienza. Pure su Internet dunque – e paradossalmente forse più che nel mondo reale – si tende a partire dalle coordinate minime di Age, Sex e Location, e lo si fa anche quando si inventano identità fittizie e si mente spudoratamente. In altre parole, l'importanza nella nostra cultura di età,

sesto e luogo per identificare le persone è talmente scontata che la si ribadisce anche negli ambienti – i cosiddetti incontri virtuali – in cui se ne potrebbe fare a meno<sup>4</sup>.

Ora, se rispetto al **Sex** i movimenti femministi e post-femministi, da un lato, quelli **Trans-Gender** dall'altro ci stanno insegnando – faticosamente – a rompere i confini di genere; se rispetto alla **Location** il globalismo economico e culturale ci sta abituando a non curarci delle provenienze geografiche, sull'abbattimento delle barriere di **Age** siamo molto più indietro. Non che il superamento delle **barriere di Gender e Location** sia oggi un fatto acquisito, anzi: sappiamo bene, per quanto riguarda il **Gender**, quanti problemi ci sono al mondo per i pregiudizi contro le donne e contro ogni forma di ambiguità sessuale; sappiamo bene, per quanto riguarda la **Location**, che i conflitti fra etnie, culture, razze sono addirittura in aumento.

Il punto è che della necessità di superare i confini di **Gender e Location** in qualche misura si parla e scrive, perlomeno in occidente, mentre **della necessità di rompere le barriere di Age non ci si cura affatto**: mentre i media si arenano sulla best age, parlare di età resta un tabù nel mondo accademico e della ricerca, dove rarissime sono le riflessioni sull'argomento<sup>5</sup>.

Per di più, se alle barriere anagrafiche aggiungiamo quelle di Gender, facciamo presto a recuperare anche i pregiudizi di genere che credevamo di aver superato. È per questo che, ancora oggi, essere Trans-Age è molto più difficile e scomodo per una donna che per un uomo. È per questo che, ancora oggi, donne mature che si innamorano di giovani fanno notizia, pettegolezzo, se non addirittura scandalo, mentre da sempre si accetta che uomini anziani si accompagnino a fanciulle che potrebbero essere loro figlie o nipoti<sup>6</sup>. Ed è per questo che ho scelto di parlare del Trans-Age femminile e non di quello maschile.

Attenzione però: non sto dicendo che gli uomini che si accompagnano alle giovinette siano buoni esempi del Trans-Age che ho in mente. Un uomo anziano che sta con una giovane non è affatto Trans-Age, perché non supera nessuna barriera, non varca confini, ma si limita a ricalcare uno stereotipo antico quanto la tradizione occidentale. Questo stereotipo si basa sulle situazioni ricorrenti, a tutti note, in cui uomini maturi amano donne più giovani *non* perché sono indifferenti all'età anagrafica ma, al contrario, perché **ne sono talmente ossessionati** da esorcizzare l'invecchiamento fisico innamorandosi della freschezza biologica di una ragazza. Questi uomini non amano le giovani **indipendentemente dalla differenza di età** – come dovrebbero se fossero autentici Trans-Age – **ma a causa della differenza di età**. Non a caso, in queste coppie succede spesso che entrambi si irrigidiscano nei loro confini generazionali: lui diverrà sempre più vecchio, mentalmente e fisicamente, lei sempre più giovane, e le loro differenze si acuiranno, invece di compensarsi e arricchirsi vicendevolmente<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Per un'analisi della tensione che può nascere in chat quando un partecipante esita a fornire qualche parametro di ASL, cfr. Wallace (1999, cap. 2).

<sup>5</sup> Segnalo ancora una volta il lavoro di Elena Gianini Belotti (1988), mai abbastanza riconosciuto dalla cultura accademica "alta", e oggi quasi del tutto dimenticato.

<sup>6</sup> Si potrebbero fare considerazioni analoghe **sommando i pregiudizi di Age a quelli di Location** o altri pregiudizi di **Gender**. Si pensi a quanto ancora possano fare scandalo, anche negli ambienti presuntamente più evoluti, coppie omosessuali o Trans-Gender in cui, *per giunta*, uno dei due membri è molto più anziano dell'altro, o coppie che mettono assieme razze, etnie, religioni diverse e, *come non bastasse*, pure età diverse.

<sup>7</sup> Con questo non sto dicendo che un uomo non possa essere *autenticamente* Trans-Age, ma che non lo è se si limita a ricalcare lo stereotipo.

Dell'autentico Trans-Age non si parla mai, anche se alcune persone, poche a dire il vero, lo vivono e soffrono sulla loro pelle, con le sue contraddizioni, i suoi squilibri, la vivacità e intelligenza che comporta<sup>8</sup>. Quanto ai simboli del Trans-Age, nella cultura occidentale ce ne sono pochi, e sono soprattutto donne: colte, intelligenti, all'avanguardia.

Qualche buon esempio proviene dal mondo dello spettacolo, che offre alla Trans-Age nostrana le maschere di cui ha bisogno per camuffarsi. Mi viene in mente Carla Fracci (FIGG. 10 e 11), che ha ballato sulle punte fino a età avanzata, anche quando i benpensanti dicevano che era troppo vecchia per farlo. La vediamo qui, prima, in un ritratto inconsueto, con un costume dell'*Uccello di fuoco* che la rende simile a una ballerina latino-americana, poi nella veste dell'eterna fanciulla Giselle.



FIGG. 10 e 11. Due ritratti di Carla Fracci.

Ma anche Moira Orfei è un buon esempio di Trans-Age, che si serve del cerone e della chirurgia per camuffarsi. La vediamo (FIG. 12) in un ritratto che ne accentua la maschera e i tratti caricaturali.



FIG. 12. Moira Orfei.

Non a caso, Carla Fracci e Moira Orfei vivono e lavorano in due mondi, la danza e il circo, in cui la tradizione è molto valorizzata e il compito di rappresentarla, garantirla

<sup>8</sup> Per una rassegna di storie tratte dalla vita di persone comuni, cfr. Gianini Belotti (1988, cap. 3).

e trasferirla a generazioni successive è delegato a figure emblematiche: i maestri, uomini o donne che siano. Poiché in questi ambienti il ruolo del Trans-Age non è solo ammesso ma necessario per tramandare il sapere, la vita della donna Trans-Age è più facile.

Infine, visto che di maschere stiamo parlando, pensiamo a quella di Mina Mazzini (FIG. 13), ripresa provocatoriamente da Mauro Coruzzi, in arte Platinette (FIG. 14), in un accostamento che evidenzia come a volte Trans-Age e Trans-Gender si sovrappongono.



FIG. 13. Mina Mazzini.



FIG. 14. Platinette.

Se fra l'altro ricordiamo che la celebre maschera di Mina risale agli anni Settanta e che è dal 1978 che la cantante non appare più in pubblico<sup>9</sup>, comprendiamo che il suo caso è interessante soprattutto per questo: Mina ci mostra che la Trans-Age, se non è protetta da una cultura che la legittima (in Italia l'ambiente della canzone non valorizza la tradizione, ma tende a bruciarla) e se, quando il corpo invecchia, non è disposta a indossare nessuna maschera, allora è costretta a non mostrarsi affatto, a sparire.

Per trovare nel mondo occidentale esempi di Trans-Age autentico ed estremo, privo cioè di trucchi e paraventi, dobbiamo cercare nella letteratura. Ecco dunque Marguerite Duras (FIG. 15), nella celebre foto che sta sulla copertina di diverse edizioni de *L'Amante*.

---

<sup>9</sup> Al 1978 risalgono gli ultimi concerti pubblici di Mina, che già nel 1974 aveva interrotto le sue apparizioni televisive.

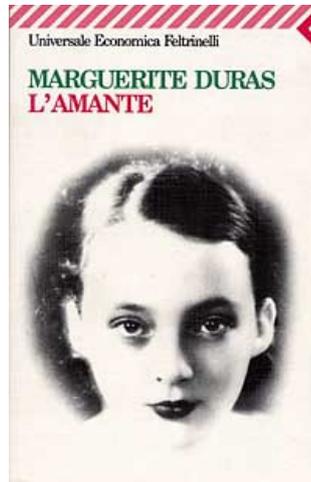


FIG. 15. Marguerite Duras ragazza.

Ricordiamo fra l'altro che, all'inizio del libro, Duras descrive i dettagli del suo volto da diciottenne "invecchiata", volto da cui improvvisamente comincia a trasparire l'interiorità adulta che la farà precipitare nella storia con l'amante cinese:

Presto fu tardi nella mia vita. A diciott'anni era già troppo tardi. Tra i diciotto e i venticinque anni il mio viso ha deviato in maniera imprevista. Sono invecchiata a diciott'anni. Non so se succeda a tutti, non l'ho mai chiesto. Mi sembra di aver sentito dire che qualche volta un'accelerazione del tempo può investirci quando attraversiamo l'età giovane, la più esaltata della vita. È stato un invecchiamento brutale. L'ho visto impossessarsi dei miei lineamenti a uno a uno, alterare il rapporto che c'era tra di loro, render gli occhi più grandi, lo sguardo più triste, la bocca più netta, incidere sulla fronte fenditure profonde. Invece di esserne spaventata, ho assistito a quest'invecchiamento con lo stesso interesse che avrei potuto prestare allo svolgersi di una lettura. E poi sapevo di non sbagliarmi: un giorno avrebbe rallentato la corsa e avrebbe preso un ritmo normale. (Duras 1984, tr. it. pp. 11-12)

Molto tempo dopo l'amore con l'uomo cinese, molto più grande di lei, nel 1980 la Duras, a 66 anni, si accompagnerà al 28enne Yann Andréa Steiner, di ben 38 anni più giovane, col quale vivrà fino al momento della sua morte, nel 1996.

Un secondo esempio di Trans-Age estremo è Marguerite Yourcenar, qui ritratta in giovinezza e vecchiaia (FIGG. 16 e 17).



FIGG. 16 e 17. Due ritratti di Marguerite Yourcenar.

Sappiamo che a partire dal 1980, dopo la morte dell'intellettuale americana Grace Frick che era stata la sua compagna per anni (ancora una volta Trans-Gender e Trans-Age si confondono), la Yourcenar visse a 77 anni una delle sue più intense passioni con Jerry Wilson, di 44 anni più giovane, che per tre anni le fu premuroso compagno di vita e lavoro. (Curioso fra l'altro che questi non le sia sopravvissuto, morendo nel 1983 a soli 36 anni.)

È questo dunque il Trans-Age: vuol dire frequentare, per amicizia o amore, **donne e uomini di tutte le età, culture e appartenenze**; vuol dire innamorarsi di persone più giovani o più vecchie, indifferentemente e in momenti diversi della vita; vuol dire essere affascinati da una bellezza adolescente, come da quella di un volto segnato; vuol dire non chiedere immediatamente "Quanti anni hai?" a chi si è appena incontrato, perché sono altre le cose che contano; vuol dire scordare persino l'età che abbiamo, a furia di non farci caso.

Insomma, pensare Trans-Age vuol dire pensare che l'anagrafe non sia pertinente nei processi di identificazione sociale degli individui, che cioè non vada né valorizzata né svalorizzata, ma semplicemente **non tematizzata**, perché nelle persone contano di più la storia che hanno, le cose che pensano e fanno, ma soprattutto **ciò che di volta in volta sono loro a decidere che conti**. Al contrario, condannare donne e uomini alla loro età anagrafica, con i relativi stereotipi e pregiudizi, equivale a condannarle al loro sesso biologico o alla loro provenienza geografica, quando invece età, genere e provenienza sono costrutti culturali che **ciascuno deve poter negoziare come meglio crede e desidera**.

Penso che il miglior modo di chiudere questa carrellata di donne Trans-Age sia mostrare gli occhi di Marguerite Duras anziana (FIG. 18), in quello che nell'*Amante* la scrittrice definì il suo "viso distrutto".



FIG. 18. Marguerite Duras anziana.

Quel nuovo viso si è mantenuto così, è diventato il mio viso. Certo, è invecchiato ancora, ma relativamente meno di quel che avrebbe dovuto. È un viso lacerato da rughe nette e profonde, con la pelle screpolata. Non ha ceduto come certi volti dai lineamenti minuti, ha mantenuto gli stessi contorni, ma la materia di cui è fatto è andata distrutta. Ho un viso distrutto. (Duras 1984, tr. it. p. 12)

Non è un caso che negli ultimi anni Duras fosse alcolista e soffrisse di gravi disturbi psichici: rompere pregiudizi e barriere ha costi spesso alti. Ma quello sguardo, vecchio e infantile assieme, sembra capace di superare ogni limite.

## Bibliografia

ALLENDE, I.

1982 *La casa de los espíritus* (tr. it. di A. Morino e S. Piloto di Castri, *La casa degli spiriti*, Milano: Feltrinelli, 5a edizione 1988).

DICHTWALD, K.

1999 *Age Power: How the 21st Century Will Be Ruled by the New Old*, New York: Tarcher/Penguin.

DURAS, M.

1984 *L'amant*, Paris: Minuit (tr. it. di L. Prato Caruso, *L'amante*, Milano, Feltrinelli, 5a edizione, 1992).

Eco, U.

1979 *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano: Bompiani.

1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino: Einaudi.

Eco, U. (a cura di)

2004 *Storia della bellezza*, Milano: Bompiani.

Gianini Belotti, E.

1988 *Amore e pregiudizio. Il tabù dell'età nei rapporti sentimentali*, Mondadori: Milano.

Greimas, A.J.

1970 *Du sens*, Paris : Seuil (tr. it. *Del senso*, Milano: Bompiani, 1974).

1983 *Du sens II*, Paris: Seuil (tr. it. *Del senso II*, Milano: Bompiani, 1985).

Greimas, A.J., Courtés, J. (a cura di)

1986 *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage II*, Paris: Hachette.

Violi, P.

1997 *Significato ed esperienza*, Milano: Bompiani.

Wallace, P.

1999 *The Psychology of the Internet*, Cambridge (Mass.): Cambridge University Press (tr. it. *La psicologia di Internet*, Milano: Cortina, 2000).

Wolfe, D.B, Snyder, R.

2003, *Ageless Marketing. Strategies for Reaching the Hearts and Minds of the New Consumers Majority*, Chicago: Dearborn Trade Publishing.